

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2,50
Trimestre, 1,25
Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a pezzi da
convenirsi con l'amministrazione

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Abbonamento straordinario a „La Terra d'Istria“

Apriamo da oggi e a tutto dicembre 1906
un abbonamento straordinario a ***** La Terra d'Istria
al prezzo 1.50. credono necessaria una voce libera, franca, sincera che si levi
a dominare il coro sconcio e reazionario degli evirati cantori del forcaolismo e del
conservatorismo nostrali, che truccati da amici del proletariato, ostacolano ogni
opera buona, ogni civile movimento e difendono e laudano ed incensano i predoni
del pubblico patrimonio, quindi credono necessario tutto ciò s'abbonino alla nostra
Terra d'Istria e le diano, così, il mezzo per fortificare le sue basi.
Avanti, dunque, con gli abbonamenti!

A proposito di Encicliche

PIO X e LEONE XIII.

Una ventina di giorni addietro, prendendo
motivo dall'ultima enciclica di Pio X, abbiamo pubblicato un articolo
sulla lunga, convulsiva agonia della democrazia cristiana.

In quell'articolo, dopo aver rilevato la
funzione antisociale delle camere di lavoro
cattoliche, che il tempo dimostrò fucine
di crumiri, ci rallegravamo pensando che
— a mandarle a carte quarantotto — ci
aveva pensato — con apposita enciclica
— il pontefice Giuseppe Sarto. E aggiugnevamo: Ora c'è poco da soddisfare: o
il papa è davvero infallibile, e ne sono
convinti anche i democratici cristiani, e
allora essi son nell'errore e ribellandogli,
fanno opera irragionevole, sacrilega
— e S. Luigi ce li protegga — merlovia
delle fiamme dell'inferno: oppure non lo
è, e, in tal caso, ...addio salute memoria!

Un mentitore ci deve essere: chi è, il
vaticano o la democrazia cristiana? Chi
ha ragione: il papa o Murri? L'infallibile
o il fallibile?

Naturalmente le penne d'oca — stimpate
da padre Adamo — sono andate su
tutte le furie e ci han risposto a base
di villania. Pareva, a sentirle, che noi
avessimo travisato e svisato il concetto
del papa e che questi non si fosse mai
addimosttrato avverso alla cristiana
democrazia. Mettiamo dunque le cose a
posto, e concediamo la parola a sua santità:

„Nella fondazione (parla il vicario di
Cristo) di Circoli e Società, gli statuti e
regolamenti devono previamente esami-
narsi ed approvarsi dall'ordinario. Le conferenze
sulle azioni popolare cristiana o
intorno a qualunque altro argomento, da
nessun sacerdote o chierico potranno essere
tenute senza il permesso dell'ordinario
del luogo. Ogni linguaggio che possa
ispirare nel popolo avversione alle classi
superiori è e deve ritenersi affatto contrario
al vero spirito di carità cristiana.

È similmente da riprovare nelle
pubblicazioni cattoliche ogni parlare che, ispirato
a novità malsana, derida la pietà
dei fedeli ed accenni a nuovi orientamenti
della vita cristiana, a nuove aspirazioni
dell'anima moderna, a nuove reazioni
sociali del clero, ad una nuova civiltà
cristiana e simili. I sacerdoti, specialmente
giovani, benché sia lodevole che vadano
al popolo, devono nondimeno procedere
in ciò col dovuto ossequio alle autorità
ed ai comandi dei superiori ecclesiastici.
Del resto a porre un argine efficace a
questo fuorviare di idee ed a questo dilatarsi
di spirito di indipendenza dalla nostra
autorità, proibiamo da oggi innanzi
assolutamente a tutti i chierici e sacerdoti
di dare il nome a qualsiasi Società che
non dipenda dai vescovi.“

E questo — a casa nostra — si chiama
parlar chiaro. E in un linguaggio ancora
più chiaro parla Pio X quando, sotto
pena di inabilità agli ordini sacri, e per
i preti di sospensione a divinis, proibisce
ai buoni cattolici di iscriversi alle leghe
democristiane, quantunque nell'articolo
quarto, comma 1º, dello statuto delle
medesime, sia stabilito che tutti i soci
debbono esser religiosi, praticanti e in obbligo
d'ispirarsi in ogni loro atto alla santa
religione cattolica.

È possibile, da parte del papa, una
condanna più esplicita della democrazia
cristiana?

Ma l'ex curato di Riese — se ha
trovato dei proseliti montoni — ne ha
trovato anche di energici e ribelli. E il ha
trovati precisamente nei democratici
cristiani di Ancona i quali, nella sera dell'8
agosto, riuniti per discutere in merito
alla sua enciclica, votarono il seguente
ordine del giorno:

I giovani democristiani-anconitani, riuniti
per leggere l'enciclica di S. S. Pio X nell'ave-
scovi e vescovi d'Italia — considerando la loro
dipendenza agli ordinari per tutto ciò che riguarda
l'attività religiosa — affermando la loro indipendenza
nell'azione politica-sociale

di unirsi e costituirsi, come si costituiscono, in
sezione locale della Lega democratica nazionale,
della quale accettano e s'impegnano di osservare
lo statuto:

fanno voti
che si tenga a settembre il Congresso nazionale
della Lega stessa

inviano
un caldo saluto di solidarietà a don Rinaldo Murri
e a tutti gli amici democratici cristiani d'Italia.

I democratici cattolici di Ancona la
pensano, ci sembra, un po' diversamente
dai nostri, e parlano in una maniera che
tende a relegare l'infallibilità del papa
tra i ferri vecchi e a darci pienamente
ragione.

Tuttavia i democristiani indigeni, peccoroni
fra i peccoroni, gridano: sì, noi evange-
liziamo la parola del papa e da essa
ritraiamo tutta la nostra forza. E va be-
n bene, figlioli cari. Credeteci pure al papa,
votetegli bene fin che volete, noi non ci
abbiamo niente in contrario. Soltanto, se
al papa ci credete davvero, e se ci tenete
proprio ad essergli perfettamente obbedienti,
mandate al diavolo la democrazia
cristiana come l'ha mandata lui. E procurate,
se vi riesce, di mettervi d'accordo
coi vostri correligionari anconitani!

E poi che siamo in ballo, vogliamo
ballare. E ballando, osserviamo che dopo
l'ultima enciclica non ponno più esser
messi in dubbio i sentimenti estremamente
reazionari e conservativi di papa Sarlo.

Leone XIII era, invece, più liberale, di
idee più moderne ed umane. Ve lo attesta
il „Corriere della sera“: udite lo:

„Per ciò che riguarda l'azione sociale
cattolica, il concetto di Pio X differisce
egualmente e completamente da quello
di Leone XIII. L'ultimo papa fu chiamato
giustamente il papa degli operai. Pur
mantenendo intatti i principii fondamentali
della società, Leone XIII appoggiava nella
misura del possibile le rivendicazioni e le
aspirazioni delle classi diseredate.

Egli metteva il lavoro sullo stesso piede
che il capitale, e non ammetteva che
essi non potessero godere gli stessi di-
ritti, la stessa protezione. Questo fu il
concetto informatore di tutti i suoi docu-
menti relativi alla questione sociale. Pio X
invece si preoccupa specialmente degli
interessi delle alte classi (sebbene egli sia
un figlio del popolo) e raccomanda ai
preti di astenersi scrupolosamente da
ogni linguaggio che possa ispirare avversione
alle classi superiori.“

È d'uopo riconoscerlo, il socialismo
cristiano del Gibbons o del Manning, di

Leone XIII, come quello del Vangelo, aveva
talvolta un lieve sapore di sovversivismo.

Pio X ripudia energeticamente queste
tendenze e si atteggiava a difensore risoluto
delle classi possidenti.“

Si dà dunque il caso stranissimo di due
papi — entrambi infallibili, entrambi
contemporanei — i quali, nei riguardi
della questione sociale, hanno espresso
idee e propositi sì profondamente diversi.

Ora, se è vero che Leone XIII, ch'era
un uomo d'ingegno e coltissimo, fu infallibile
come lo è il suo successore, perchè
mai ha espresso idee antitetiche a quelle
di quest'ultimo, e come mai costui ne
esprime di assolutamente contrarie a quelle
del suo antecessore? L'uno o l'altro di
codesti infallibili deve aver fallato: l'uno
o l'altro dev'esser stato, quando così si
esprime, fallibile: l'uno o l'altro deve
aver preso un granchio.

Se fosse ancora vivo Leone XIII i clericali
sarebbero indubbiamente più liberati
di quel che oggi non sieno: perchè
egli — e per gli studi fatti e per la mente
egregia — avendo capito che i tempi
cambiavano intendeva a dare a santa
madre chiesa un assetto più democratico,
almeno nella parte esteriore. Vivente, per
cento, Pio X, i clericali si dichiarano
pronti ad obbedire, al verbo più che
conservatore di lui.

E se domani capitasse un papa che
per salvare gli interessi della chiesa si
proclamasse addirittura socialista, i peccoroni
del sanfedismo accorrerebbero, per
obbedire alle parole del nuovo infallibile —
— ad iscriversi al partito socialista e marciare,
quelli d'Italia, alle sezioni rivoluzionarie!

Gli è perciò che se si esamina la
raccolta dei giornali clericali si troverà che
essi si disdicono ad ogni cambiamento di
papa e alla distanza magari di giorni.
E gli è per ciò che ognuno d'essi potrebbe
cristianamente belare:

Quando ho stanquato,
Ho celebrato
E troni e popoli,
E paci e guerre;
Luzzi, L. Albano;
Pia, Sobieskier;
Napoleone
Pio sesto e settimo;
Murat, Fra Diavolo,
Il Re Slesone;
Mosca e Marengo
E me ne tengo.
O non sarebbe il caso d'esclamare,
continuando la canzone di Girella:

Viva arleschini
E burattini...
Viva le maschere
D'ogni paese,
Loreto e la Repubblica francese?
Bruno.

Austria ed Italia

Fra l'Austria e l'Italia esiste una vecchia
ruggine: sollevata un pochino il velo
di quell'alleanza che ha il bel risultato
di porre l'una contro l'altra armata, e la
vedrete. La vedrete intenta a corrodere
la vitalità di entrambe e a bracciarle,
oggi ad uno spreco enorme di milioni —
viva il militarismo! — domani, forse,
ad una guerra spaventosa. Non passa
un'annata senza che nei parlamenti
di entrambe si chieggano e si ottengano
centinaia di milioni, senza ch'esse foggino
nuove armi.

Ora noi non sappiamo se tali armeggii
condurranno ad una guerra: sappiamo
solo che chi ne paga le spese è il pro-
letariato. Lui, sempre lui! Ed oggi le
paga di saccaocia, domani — in caso di
guerra — le dovrebbe pagare di persona,
grazie alla coraggiosa indole della borghesia
in quale in Italia, in Austria, come
in Germania, come in tutti i paesi, ha
sempre spartanamente santificato e santifica
— e fin che la dura — santificherà
l'aureo armanoci e... partite!

Per intanto centinaia di migliaia di
giovani d'Italia e d'Austria vengono strap-

pati alla famiglia ed al lavoro, insaccati
in pesanti divise e mandati a sudare
nelle tinte manovre: nessuno di
essi sente vocazione per la nobile
professione del guerriero; ognuno di essi
preferirebbe rimanere a casa sua onde
nutrire la propria famiglia; qualcuno,
forse, sente un'istintiva ripugnanza alle
armi e quindi alla violenza... ma tutto ciò
non conta un cornio: ci devono partecipare
a cotidiane guerrieratole, far sforzi
inauditi per acchillaggiare, per tramutarsi
in fini prodissimi figli di Marte, là dove
discendono dai lombi — popolarmente
magnanimi — di Cerere e sono quindi
più atti ad edificare che a distruggere:
a creare che ad annichire, a coltivare
e mietere a tempo opportuno, che non
a bruciare la messe alla prima occasione.

Gli è ch'essi non sono venuti al mondo
ai tempi di Giulio Cesare, di Alessandro
o di Carlomagno o di Napoleone: ma si
a quelli di Marx — per indurre, con un
neme, un'immensa rivoluzione mondiale
che va compendosi e maturandosi nella psiche
dell'umanità: gli è ch'essi non han sentito
Brenno a gridare: *vae victis*, ma
hanno udito, come tuono di maggio, rim-
bombare nei loro orecchi un formidabile
grido di amore: proletari di tutti i paesi,
unitevi!

Ad essi perciò spetta il nobile ufficio
di impegnare la lima della civiltà e di
lavorare ad eliminare la ruggine esistente
fra queste due grandi nazioni, l'Italia e
l'Austria. E la loro sarà opera santa e
feconda, perchè sotto la ruggine — cor-
rodente deposito di detriti medievali —
c'è la ferrea e adamantina coscienza di
due popoli che, irri divisi e nemici,
devono oggi marciare, affratellati, in sulla
via del comune riscatto.

Ad essi perciò spetta il nobile ufficio
di impegnare la lima della civiltà e di
lavorare ad eliminare la ruggine esistente
fra queste due grandi nazioni, l'Italia e
l'Austria. E la loro sarà opera santa e
feconda, perchè sotto la ruggine — cor-
rodente deposito di detriti medievali —
c'è la ferrea e adamantina coscienza di
due popoli che, irri divisi e nemici,
devono oggi marciare, affratellati, in sulla
via del comune riscatto.

Ad essi perciò spetta il nobile ufficio
di impegnare la lima della civiltà e di
lavorare ad eliminare la ruggine esistente
fra queste due grandi nazioni, l'Italia e
l'Austria. E la loro sarà opera santa e
feconda, perchè sotto la ruggine — cor-
rodente deposito di detriti medievali —
c'è la ferrea e adamantina coscienza di
due popoli che, irri divisi e nemici,
devono oggi marciare, affratellati, in sulla
via del comune riscatto.

Ad essi perciò spetta il nobile ufficio
di impegnare la lima della civiltà e di
lavorare ad eliminare la ruggine esistente
fra queste due grandi nazioni, l'Italia e
l'Austria. E la loro sarà opera santa e
feconda, perchè sotto la ruggine — cor-
rodente deposito di detriti medievali —
c'è la ferrea e adamantina coscienza di
due popoli che, irri divisi e nemici,
devono oggi marciare, affratellati, in sulla
via del comune riscatto.

I fabbricatori di coscienze nazionali

Quei Omnibus di corbellerie che,
credendo di farsi meglio comprendere, parla
in due lingue e ne molla per lo meno
una, ha diretto ai suoi intelligentissimi
lettori consenzienti un appello non sap-
piamo se più conico per la forma o per
la sostanza. Comincia così: Compilate
l'„Omnibus“ e leggetelo.

Ecco: ci pare che i redattori di quel
settimanale sieno troppo esigenti, perchè
compener l'„Omnibus“ è il meno che
possa capitare, ma leggerlo, oh leggerlo
poi è troppo! E lo devono comprendere
anche coloro che lo scrivono, i quali —
dopo aver impiantato una fabbrica di
coscienze nazionali (a quanto l'una?) si
ripromettono di smerciarne parecchie
ai creati d'Istria onde renderli coscienti
della propria nazionalità, e di dimostrarne
ai veri italiani (ai Bartoli, o ai Rizzi forse?)
che con loro si può contrarre una du-
raluna ed onesta alleanza.

E tutto ciò parlando chiaro e tondo
anche a scapito di essere trattati da
rinnegati!

Dunque i fabbricatori di coscienze
nazionali, marca erosta, sono disposti
a stringere patti duraturi ed onesti coi
fabbricatori di coscienze, vera marca italiana
brevetata? L'è strana, ma, al risultato,
fra mercanti di coscienze, la può andare:
Les affaires sont les affaires. Ma contro
chi quest'alleanza? Contro i tedeschi?
No, perchè in Istria non ce ne sono!
Contro il governo, allora? Manco per
sogno: i nazionalisti slavi ed itali son troppo
ossequienti alla monarchia danubiana.
Contro chi, dunque?

Toti! ci pare di averlo capito: contro
i socialisti, contro i senza dio, senza
senza patria; contro di noi!

Come sono *coole* queste loquaci
comari itale e slave, che cucinando il
minestrone nazionalista di due razze, sul
fornello dell'imbroglio, pettegolano ai danni
del proletariato organizzato!

Bnon per noi che il loro cicalaccio
giunge ai nostri orecchi e possiamo quindi
dimostrare a coloro che ancora guardano
a noi con diffidenza e a loro con sim-

patia, come le comari nazionaliste sud-dette, quando si tratta di difendere i loro interessi, minacciati dal fatale procedere delle classi lavoratrici, mettano in disparte le rispettive velleità sciovinistiche; a — per quanto sino al giorno innanzi finte mortali nemiche — camminino a braccetto per le campagne dell' insidia e tendano trappole al proletariato.

E dopo ciò i giornali di questi signori assicurano di non esser sovvenzionati da nessuna camorra!

Grazie tante! La fabbrica di coscienze, il minestrone in parola e tutto il resto, non hanno, di per sé soli, qualche cosa di camarillesco, se non di camorristico?

Un'intervista singolare

Avevo vinto la mia timidezza e, concretato un piano di domande, tentai la mia intervista.

« Ebbe pietà del mio imbarazzo e mi accolse affabilmente. Essa preveniva le mie domande ed in un'esposizione rapida, senza ripetersi o correggersi, delineava le sue idee con colorito smagliante. Il suo sguardo, dolce come una carezza, continuamente immobile, sembrava fissare una cara immagine lontana, ovanescente. La sua voce aveva un ritmo stabile ed una cadenza appassionata. Era dolce come il bisbiglio e la tenue voce del bosco, come il mormorio del ruscello alpestre; una cantilena piena di mistica armonia.

Non tardai a provare uno smarrimento, un dolce e penoso languore; non distinguvo più chiaramente l'ambiente e mi sembrava che l'anima mia rallentando il suo amplesso, stesse per abbandonare il suo involucro, e mi sentiva librare nell'aria come alleggerito da un peso.

« Essa continuava: se l'arte, nella gran parte delle sue manifestazioni e delle sue finalità, si compendia nello sforzo dell'artista a idealizzare una forma, infondendole parte della sua anima, per noi, sarte. l'Arte deriva da una promessa ancor più complessa. Ognuno comprenda che l'abito, per sé stesso, non può essere oggetto d'arte se non alla condizione di pensarlo intimamente connesso alla persona che lo porta. E puerile vedere nell'esposizioni, degli abiti esposti su manichini; vi si potrà ammirare l'eleganza e la ricchezza del lavoro, ma nessun intenditore potrà apprezzare l'intimo sentimento d'arte che ha ispirato l'artista nella sua creazione. Quel lavoro invece acquista vita quando è portato dal soggetto, ad integrare il quale è stato ideato. Sicché non è solo l'individualità dell'artista che entra in gioco, ma altresì quella del soggetto, e la prima nella sua opera, si sente limitata, nella sua libertà di creazione, dalla individualità del secondo. Per questo fatto, il nostro compito che sembra così facile, e che realmente sarebbe tale, se si trattasse di coprire soltanto un corpo... perchè non abbia da essere nudo, riesce complesso e difficile se inteso a perseguire una finalità superiore.

« L'esecuzione del lavoro è cosa secondaria, l'interpretare un figurino in maniera che si adatti al soggetto è lavoro materiale; il punto scabroso della nostra Arte sta appunto nell'ideare il tipo che meglio possa completare e dar rilievo al soggetto. Una brava sartà non copia mai i figurini; la cliente deve rimettersi completamente nella genialità dell'artista e deve avere fiducia in lei. È bufo quanto avviene, che una signora pretendi di indicare l'abito che desidera, eguale a questo o a quel figurino. È l'artista che nella sua anima, con un delicato lavoro, riuscirà a concretare quel tipo di abito che meglio si confa a ciascuna individualità.

« E così, partendo da un razionalismo impeccabile, continuo a lungo sostenendo la sua tesi e dimostrandomi tutta l'altezza alla quale può salire quest'Arte.

« Passò poi a darmi qualche cenno sull'istituzione delle scuole per le sarte. Specialmente quelle di Parigi sono rinomate. In sei mesi un'allieva può fare tali progressi da poter garantire la riuscita del suo lavoro. Naturalmente, assolta la scuola, bisogna coltivarvi e progredire: però disgraziatamente, in parte anche per la loro scarsa cultura generale, molte allieve credono di aver imparato già troppo e si trascurano in modo che poi si limitano per tutta la vita alla pratica manuale della loro professione, che in tal modo discende al livello di un mestiere qualunque.

« Il completamento degli studi superiori si raggiunge frequentando i corsi di disegno negli istituti d'arte, studiando la storia dell'arte e specialmente quella dell'abbigliamento, acquistando qualche no-

zione di estetica e di anatomia e finalmente coll'attenta lettura di critiche di buoni scrittori su opere di arte pura ed applicata.

« Vi è sempre una notevole differenza tra le sarte che appresero la loro professione nelle scuole e quelle che uscirono dal tirocinio privato. Nelle prime si nota una sicurezza d'interpretazione che le seconde quasi mai raggiungono, e una consapevolezza del proprio valore che le rende più spigliate e le mette nelle migliori condizioni per inventare e fare da sé. Non vi è dubbio che, estendendosi l'organizzazione di classe, accanto alla diminuzione dello sfruttamento, al quale è soggetta l'allieva privata, aumenterà pure la tendenza a frequentare le scuole organicamente ordinate.

Sarebbe però desiderabile che le allieve si presentassero alla scuola munite almeno di una mediocre cultura generale, e invece di leggere molti romanzi, cercassero di coltivare almeno quel poco che hanno imparato nelle scuole elementari. Quasi sempre la buona riuscita di un'allieva sta in proporzione della sua istruzione e della sua educazione. Non intendo parlare dell'abilità a far dei complimenti e sfoggio di belle maniere, ma di quel fare aperto e leale, per quanto semplice, che dinota l'esistenza di un buon cuore. Senza un buon cuore non si può professare un'arte bella.

« Ed io spero che presto questa Arte, quest'Arte negletta alla quale ricorre la povera ragazza, alla quale si appiglia nel giorno della sventura la famiglia decaduta, sarà risollerata al suo vero destino. Le Arti decorative tutte, oggi risorgono: è un soffio dolce ma potente che anima questo rinnovarsi di vita; è la vita stessa che reclama di esser più bella. Lo sfruttamento, la miseria sembrano prossime a dar tregua all'umanità affaticata, la quale sfiduciosa tende verso quella felicità che tutti noi sogniamo. Il bello sarà un fattore dominante in quella futura società, il bello che non fu mai disgiunto dal buono. L'odio lascerà il posto all'amore ed all'amore faranno ampia corona le Arti dell'anima, le Arti belle. Tra queste quale più degna della mia. Arte destinata ad abbellire quanto di più caro vi sia per voi uomini?

« All'afa della notte succedeva la fresca brezza dell'alba. Un brivido di freddo mi corse per le ossa. Mi svegliai. Quasi consapevole nello svegliarmi delineai un amaro sorriso, e le lacrime mi bagnarono gli occhi..... era così dolce, il mio sogno!

« La vigilia, visto che anche altri si occupò dell'argomento, per avere qualche dato avevo intervistato la signorina *** che credeva fosse in caso di darmi qualche informazione. Fui impressionato dalla grazia di quella figurina che mi fissava come per scoprire una recondita ragione della mia visita, tanto le sembrava impossibile che altri si occupasse di tali argomenti. Rispose cortesemente alle mie domande, ma purtroppo avevo compilato assai male il mio questionario e tutto si risolse in poche frasi. Però da quello sguardo fui scosso, provai un turbamento... era forse il pensiero di *** che si rifletteva sulla mia coscienza?...

« Me ne andai ed avevo smesso l'idea di pubblicare il magro ricavato della mia intervista, quando nel sogno mi si svelarono le idee che, con ogni probabilità, avevo subito inconsciamente dalla mia affascinante interlocutrice.

Pola, 18 agosto.

R.

La parola di un procuratore del re

I delitti della società.*)

« Vedere il male e non curarne le cause; lasciare che ogni anno, e sempre in numero crescente, sfilino innanzi ai nostri occhi migliaia di giovanetti laceri, affamati, con le stimmate del vizio, per avviarsi a cercare un tetto, un pane sicuro in carcere, e non adoprarsi per strapparne uno solo all'infamia; assistere al crollo dell'edificio familiare, smaltellato dal vizio, dalla miseria, dalla falsa educazione, e non pensare alla ricostruzione con nuove e solide basi fornite dalle leggi dell'amore; vedere l'intrigo, la cupidigia, le losche scaltrezze trionfare e non debellarle; conoscere le miserie dell'operaio, il proletariato femminile, quello della penna, quello degli umili impiegati dello Stato, e non impiegare le proprie energie neppure a diminuire tante ingiustizie, ecco i delitti della società...»

« Voi, società, condannate il fanciullo, che moralmente abbandonato commise un furto; l'adultera che dovette unirsi ad un uomo senz'amore e per imposizione della famiglia alla caccia del denaro; l'omicida che attentò alla vita altrui in un attimo d'impulsività alcolica, e alcoolizzato divenne per calmare i crampi dello stomaco; la giovanetta che spinta dalla fame commette pubbliche oscenità; la povera madre che contrabbanda un po' di caffè e di zuccheri per i figliuoli dallo stomaco digiuno; l'uomo rozzo che in rissa dà una coltellata al suo avversario, mentre siete tanto indulgenti verso i duellisti in giuntone bianco; condannate il giuoco d'azzardo, quando per impinguare le vostre casse tenete il banco del lotto. Ma voi, società, avete forse fatto qualcosa per il fanciullo abbandonato, per la giovanetta che scivolò nei rigagnoli della prostituzione, per l'accolizzato che divenne omicida, per la madre che deve ricorrere al piccolo contrabbandando per sfamare la prole, per cui la carne è un mito; per sradicare il vizio, mentre punite i piccoli ladri e incoraggiate i truffatori all'ingrosso, che si fanno beffe del codice penale?...»

« La società non ha il diritto di condannare chi vien meno alle sue leggi quando ella favorisce l'immoralità, premia i delinquenti fortunati, trascura l'educazione familiare e popolare, non circonda il lavoro operaio di cautele igieniche, è sorda ai gemiti del proletariato che agonizza nei più umili strati della burocrazia imperante, umilia gli uomini di cuore e di studio per lasciare che trionfino gli intriganti e i mille e mille parassiti che ingrassano all'ombra del pubblico erario! Voi, società, avete sull'anima molti e atroci delitti, e neppure le vostre pietose giurie vi accorderebbero le attenuanti. *Sarete perciò condannata senz'apello; e allora solo si percerà a gettare i germi di una nuova coscienza sociale, che instaurerà il vero regno della giustizia umana.*»

* Lino Ferraris sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma. (Dal vol. I delitti della società).

Di settimana in settimana

La Francia e la chiesa.

« L'enciclica diretta da Giuseppe Sarato ai vescovi di Francia ha provocato uno sdegno enorme in tutta la repubblica. Il papa ha chiamato *empia, iniqua* quella legge che, secondo lui, non è di separazione, ma di *oppressione*. E così mentre la Francia civile e repubblicana vuol liberarsi — e si libera — dalle pastoie del dogma e dalle suctionerie dei reverendi, il papa si scolda a freddo e, latamente oracologgiando, la minaccia coi suoi fulmini... di parole! E non vuol saperne delle associazioni cultuali che ella sarebbe disposta ad accreditare a santa madre chiesa. Peggio per lui e per la religione che incarna.

« Ecco ora il giudizio di Combes, il fiero anticlericale, sul contegno e l'enciclica di Pio X:

« Il papa ha suonata la campana funebre della chiesa cattolica. Infatti lo Stato sarà trascinato fatalmente a sopprimere le pensioni ecclesiastiche, e il reclutamento del clero sarà reso impossibile, non esistendo le associazioni cultuali. Rifutando le associazioni il papa porta alla chiesa un colpo più funesto di quello che i suoi stessi avversari avrebbero potuto darle.»

Povera chiesa!

« E così. E ne vedremo delle belle. Di sicuro vedremo, nel giorno undici dicembre, i commissari della Repubblica recarsi in tutte le chiese per chiedere ai parroci se abbiano istituita un'associazione culturale. Se l'avranno costituita, bene: se no, il governo francese concederà ai preti altri due mesi per costituirle. Or è poi costosa associazione culturale non venisse istituita neppure per l'undici febbraio 1907 (e cioè nei desideri di papa Sarato) allora il governo francese procederà alla chiusura di tutte le chiese, sulle porte delle quali farà apporre dei suggelli e tanto di *obbligatosi*!

« Dove andranno allora i preti a consumare i loro riti? All'aperto, no certamente: dunque nelle soffitte o nelle cantine: proprio come una volta!

Povera chiesa! E poveri preti senza salario!

Padroni in casa propria? Mai più!

« Quando un Tizio qualunque ha del denaro, egli dovrebbe esser padrone di andarlo a spendere dove più gli pare e piace, non è vero?

Che direste voi di un oste che vi costringesse o vi volesse costringere a trangiugare il suo vino, e vi volesse impedire di recarvi in un'altra osteria ove lo si vende più buono ed è meno costoso?

« Non gli osservereste che voi volete andare dove vi accomoda, dove trovate più convenienza? Eppure tutto ciò è profondamente sbagliato!

« La Serbia, per esempio, non vuole acquistare dall'Austria cannoni Skoda e crede d'averne il diritto. Follia! L'Austria, come l'oste sumentovato, le fa notare ch'ella non deve, non può far ciò, pena la rottura dei trattati di commercio fra essa, Serbia, e l'impero austro-ungarico. La Serbia, ostinata, per tutta risposta gabbella il contegno dell'Austria per prepotente, e tira in ballo la sua dignità e indipendenza per mantenere il prestigio delle quali si crede padrona di andar ad acquistare dove le talents il suo materiale di guerra, e di non tollerare le imposizioni dell'Austria. E si permette di preferire agli Skoda non sappiamo quali altri cannoni. Certamente la Serbia dev'essere accettata da un orgoglio malsano e l'Austria dovrebbe metterla posto e dimostrarle — magari coi cannoni Skoda — che colui il quale si crede padrone in casa sua è un asino, un birbante o un matto addirittura.

« Spendere i propri denari dove meglio aggrada; crederci padroni di sé stessi; fare in casa propria quel che si vuole: ma questo è un burlarsi dell'Austria, non vi pare? Ed essa, perciò, ha tutto il diritto e il dovere di dare in un modo o nell'altro una buona ed esemplare lezione alla signora Serbia: la quale non vuole pigiarsi alla di lei volontà e chiama sovrappaffazioni le pie funzioni di tutore di cui l'onora l'i. e r. governo.

« Bisogna materle a segno, per bacco, le testatine calde che hanno l'audacia di crederci in diritto di spendere i propri quattrini dove accomoda ad esse. Se no, dove si va a finire? Al fallimento, alla bancarotta della fabbrica di cannoni Skoda. Ed è probabilmente questo che bisogna evitare a costo di passar per soprapaffatori, prepotenti, eccetera, eccetera...»

La gesta di don "Quaranta".

« Il Tribunale di Torino ha condannato or non ha guari il *reverendissimo* don Pietro Lavatelli a dieci mesi di detenzione per falso in Giudizio. Il curioso nomignolo di don Quaranta gli fu affibbiato perchè ei suole prestare i quattrini, spillati ai creduloni, almeno al quaranta per cento. Questo prete egregio un mese fa s'inoltrò in una stradetta, adiacente al palazzo Cisterna di Torino, e, incontrate due Caroline stecchelliane, entrò con esse in una osteria pensando, forse, col poeta, « che all'asta dell'amor si compra carne ».

« Suonato il quarto d'ora di Rabelais sorsero dei guai; pare che il reverendo non volesse pagare abbastanza le due innocentine le quali gridando come aquile e dicendo del prete roba da chiodi, attirarono sul luogo la polizia. Gli agenti condussero processionalmente in Questura il reverendo e le sacerdotesse, sacre alla dea di Pafò, fra le risate della popolazione. Alla fine, messe a posto le cose, il prete e le donne si lasciarono da ottimi amici.

Dio li fa e poi li appaia!

Un parroco che fa morire un fanciullo.

« Il giovinetto Genarro Sarno, di Montorio d'Arellino, confessava ai medici richiedenti che il curato, adescandolo con doni, aveva per parecchi giorni abusato di lui... Il giovinetto, quando fece tale confessione, era ammalato. Due giorni dopo morì. Dalla perizia necroscopica ordinata dall'autorità giudiziaria risultò che poteretto fu, infatti, bestialmente rovinato.

« Ora questo degno parroco si trova sotto processo.

« E intanto i genitori mandano i loro bimbi in sagrestia: state attenti!...»

« Cose ne dicono le marmotte cattoliche che vorrebbero smentite le porcherie dei frati di Fiume? »

La Terra D'Istria è l'unico periodico che, in Pola, difende strenuamente e continuamente gli interessi dei più calpestatati dalla forza dei meno. Il dovere di ogni operaio è di comperarla, leggerla, diffonderla. La voce dei sofferenti e degli affaticanti dev'essere udita e compresa da tutti.

Processo Münz-Rocco

(Dal nostro inviato speciale).

Rovigno, 24.

Ieri è cominciato il processo Münz-Rocco in seconda istanza dinanzi a questo Tribunale, quale Giudizio di ricorso. La corte è formata dai consiglieri Rode, presidente, Falke e Tentor e dall'aggiunto dott. Perich. Funge da protocollista il dott. Sandri. Al banco dell'accusa siedono il querelante Münz ed il patrocinatore avv. Forlani; a quello della difesa l'accusato sig. Giuseppe Rocco, assistito dall'avvocato Albanese.

Tutta la giornata d'ieri venne occupata dalla lettura degli atti processuali.

Oggi il patrocinatore del querelante propose la citazione del Rizzi per sentirlo come testimone sulle circostanze da esso vagamente accennate al primo dibattimento e non meglio determinate nell'odierna seduta.

La difesa aveva già proposta la citazione del dott. Rizzi da parte del primo giudice su circostanze di fatto, chiaramente stabilite e destinate a mettere in piena luce l'attività del querelante Münz, fatale agli interessi del Comune di Pola, e oggi si associò alla proposta dell'accusa per la audizione dello stesso testimone in sede di ricorso, specializzando altre nuove circostanze di fatto di eccezionale importanza, fra le quali queste tre:

a) che mediante i testimoni, assessori provinciali, dott. Innocente Chersich, Agostino Tomasi ed il consigliere provinciale dott. Antonio Pogatschnig, ingegneri Mazorina, Comel e Barbich di Trieste venga stabilito se il Münz, nell'affare della costruzione dell'edificio dell'Istituto agrario provinciale, abbia presentato un disegno ed un fabbisogno, l'accettazione e l'esecuzione dei quali avrebbero portato un danno enorme agli interessi della provincia, da poichè il primo e il secondo corrispondevano nient'altro che ad un tranello delittuoso, nel quale doveva essere presa la Giunta provinciale;

b) che il risultato della revisione del progetto münziano per la costruzione della linea tranviaria Mattuglie-Laurana si fu, che la linea stessa valutata dal Münz a 2.530.000 corone può essere benissimo portata a compimento con la somma di un milione di corone e cioè con quanto il Münz chiedeva alla provincia a titolo di pura garanzia;

c) mediante la lettura del relativo contratto di permuta, che l'esenzione delle addizionali comunali e la riduzione oltremodo favorevole del prezzo dell'acqua e del gas vennero *arbitrariamente* estese agli edifici costruiti dal querelante su fondi da lui acquistati successivamente e da privati, senza che prima ne dopo sia stato preso un deliberato dalla Rappresentanza comunale, autorizzante l'inclusione di quei fondi nel contratto o accennato.

La corte, dopo un vivacissimo incidente fra il patrocinatore del querelante e il difensore, si riserva di prendere un conchiuso circa le prove proposte da ambe le parti e rimanda la continuazione del dibattimento alle 3 pom. di oggi

Impressioni d'udienza:

L'aula era poco popolata. Erano rappresentati i giornali: „Il Piccolo“, „L'idea italiana“, „Il Giornaleto di Pola“ e „La Terra d'Istria“.

L'avvocato Albanese nelle sue motivazioni per le numerose proposte di prova è stato stringente, convincente, brillantissimo.

È mio parere che ancora una volta sia stato dimostrato il *Giornaleto di Pola* un'accola di affaristi, dediti a una delittuosa cupidigia, spudoratamente corrotti.

Udienza pomeridiana.

(per telegrafo)

La corte accoglie moltissime prove per l'assunzione di nuove testimonianze. Delle tre succennate vengono accettate le proposte b) e c). La prima non viene ritenuta necessaria. È approvata l'assunzione delle testimonianze di Rizzi, Stanich, Tomasi, Chersich, Pogatschnig, Lenuzza, prof. Nicolich, Leban, Wilhelm, Rea ecc.

La proposta dell'avv. Forlani di mandare gli atti alla procura di Stato per avviare una procedura penale per truffa contro Münz viene respinta.

Il dibattimento è prorogato.

Al prossimo numero le nostre impressioni sulla seduta pomeridiana.

Alla prossima settimana la sottoscrizione pro giornale,

Cronache polesi

Contro il contegno della Marina. — Se lo spazio ce lo permettesse daremmo un ampio resoconto delle sedute che la Giunta comunale tenne di questi giorni. Dobbiamo invece limitarci, per oggi, alla sola discussione seguita all'interpellanza Lirussi, in merito alla quale il „Pitalotto“ ha dato — *more solito* — un resoconto ad *usum delphini*.

La seduta della Giunta, dunque, era abbastanza inoltrata e il signor Stanich, che pur aveva dato relazione di tante coserelle, non s'era ricordato di riferire in merito all'imposizione della i. e. r. marina, in virtù della quale imposizione la festa degli studenti non poté aver luogo a Port' Aurea.

Meravigliato, il compagno Lirussi interpellò, in proposito l'on. Stanich, il quale gli rispose che la località in cui doveva aver luogo la festa degli studenti, dovendo essere sempre accessibile al pubblico, com'è stabilito in un contratto stipulato fra marina e comune, non poteva venire ostruita.

Lirussi gli rispose osservando che da qualche tempo in qua la marina interviene assai scortemente in affari che non la riguardano affatto e se può, intralcia tutte le iniziative che non hanno carattere o sapore militaresco; e, sintetizzando il suo pensiero, protesta, a nome della cittadinanza, contro costesti interventi — che hanno l'aria di vere provocazioni — e nota che la marina dovrebbe pur sapere che a Pola v'ha una popolazione la quale vuol essere rispettata e lasciata in pace.

A questo punto, un rappresentante dell'armata navale, insorge scandalizzato contro il Lirussi e protesta, a sua volta, contro la parola „provocazioni“ che egli dice fuori di posto, da poi che lui, egli, nel caso concreto, intervenne per far rispettare le modalità di un contratto regolarmente stipulato fra essa e il comune, e non per altro.

Lirussi, rivolgendosi all'interuttore, dice: mi dispiace che ella creda le mie parole dirette a lei e ai suoi colleghi di marina, verso i quali, io, in seno alla Giunta, non ebbi mai motivi di animosità. Io intendevo indirizzare le mie espressioni ai soli esponenti della marina.

E Lirussi continua notando che essendo il comune passato sopra a tante cose* e non avendosi mai immischiato negli affari degli enti della marina — né pur quando ne aveva diritto — questa, per cortesia se non altro, poteva bene lasciar passare una cosa che non ci avrebbe portato di certo alla fine del mondo. Conclusa deplorando il contegno degli organi della marina e disapprovando quello del presidente della Giunta, on. Stanich, che chiuse la vertenza con la marina stessa — come al solito — *pro bono facis*.

Da tutto ciò — aggiungiamo noi — appare evidente una cosa: che la presenza dei rappresentanti della marina in seno alla Giunta è assolutamente incompatibile: perchè, al comune, si debbono tutelare, difendere gli interessi non di essa, ma dei cittadini; viceversa quei signori — ed hanno ragione, perchè sono mandati lì appunto per questo — tutelano quelli della marina soltanto. Gli altri — quelli dei cittadini — passano, per loro, in seconda linea. Ora supponiamo un caso in cui si debba decidere in merito ad una questione nella quale sieno in gioco, da una parte gli interessi del comune, dall'altra quelli della marina: è naturale che i rappresentanti di questa voterebbero — dovrebbero votare — contro il comune. E compatibile, perciò, la loro presenza in seno alla Giunta comunale?

Essi — lo ripetiamo — non hanno colpa veruna: se rappresentano la marina debbono forse andar contro i di lei interessi? La colpa l'hanno invece gli elettori, i quali sono in dovere di mandare al comune chi al comune e alla cittadinanza è affezionato e non chi ha il compito di porre in non cale gli interessi e i bisogni dell'uno e dell'altro.

Naturalmente il „Pitalotto“ — l'italianissima scoria giornalistica — non si è mai accorto di tutto ciò: mettersi in urta con la marina dell'odiato impero austriaco equivale a rimettercene di saccaoccia, che diamine!

E intanto coloro che protestano contro simili e consimili atti della marina sono i socialisti!

Ma gli altri cosa ci fanno in Giunta comunale?

* Si allude all'affare della seconda riserva, alla ricerca d'acqua ecc., ad altro.

(N. d. r.)

Cose dell'Ospedale e, come tali, più che naturali. — Circa un mese fa, proveniente da Trieste, arrivava nella nostra città certo Pietro Mikulich, tipografo di Mostar. Le sue cattive condizioni di salute lo costrinsero ad entrare subito nell'Ospedale della Provincia. In appresso i suoi colleghi — i tipografi — si recarono a fargli visita e a portargli il settimanale sussidio speltantegli dalla Società dei tipografi. E poichè lo videro assai ammalato, raccomandarono ai signori che sono adibiti all'ufficio di amministrazione, di aver la cortesia di farli avvertiti presso la tipografia Krmptić o presso la Società dei tipografi, ove il Mikulich si fosse aggravato ancor più.

Non avendo, dall'amministrazione dell'Ospedale, ricevuto nessuna notificazione alcuni tipografi si recarono domenica allo spedale sicuri di trovarvi ancora il loro collega. Invece?... Invece essi appresero che era morto sino da lunedì scorso! I funerali furono fatti sì può ben immaginare come: senza un amico, senza una giurialanda, senza un'anima viva!

Commentare? Sono fatti questi che si commentano da sé. Ma se qualcuno trovasse in essi alcunchè di *enorme*, noi gli possiamo dire fin d'ora ch'egli s'ingannerrebbe a partito perchè le *enormità* che accadono nell'Ospedale della provincia — appunto perchè sono *enormità* — sono, in quell'ambiente, le cose più naturali di questo mondo.

Cose dell'Arsenale e, come tali, edificanti. — Martedì un povero arsenalotto — di cui, all'occorrenza, faremo il nome — si recò da un dentista a farsi strappare quattro denti.

Sequestrato

Riceviamo e pubblichiamo:

Parrà strano: ma gli operai che vengono promossi al grado di capo-partita, una volta avuta questa posizione, cercano tutti i modi, anche i più vergognosi, pur di proseguire. Fra di loro ce n'è uno che si chiama Ferdinando Goglia (nell'officina Torpedi). Costui, per la smania di andare sempre avanti, rinuncia ad essere uomo e cerca, nei lavori a cottimo, di sfruttare il prossimo a più non posso e di dar più giornate a cottimo a quegli operai che sono a lui (non si sa perchè) più simpatici. D'altro canto tenta di porre in cattiva vista operai che meritano di essere rispettati per il loro carattere e la loro laboriosità.

Noi, come noi, desideriamo che il Comando dell'Arsenale ponga un pronto riparo a tutte queste piccole malversazioni. E vogliamo che i capi-officina cerchino donde viene la causa di quel malcontento che serpeggia fra gli operai.

Alcuni arsenalotti.

Siamo alle solite: quando un povero operaio chiede un permesso per motivi di famiglia, gli si risponde picche: quando alcuno deve assentarsi dall'Arsenale per recarsi ad eseguire un lavoro presso un superiore qualunque, allora e presto fatto: il permesso è bell'e pronto. Così, per esempio, un arsenalotto poté rimaner fuori dall'Arsenale per tutto il tempo che gli occorre ad eseguire un lavoro per maestro Lonzar. Perchè adoperare due pesi e due misure?

È permesso o no? — Quando qualcuno si reca alla caserma di marina a portare un po' di cibo alla meno peggio a quel suo parente o figlio che fu costretto a divisa — si sente fare una filza di os-

servazioni dal *profass* che, naturalmente parla in difficile. Costui non vuole che ai soldati si porti vino mentre, entro la caserma, i soldati stessi ne possono bere a catinelle in quel certo bottellino che vi è.

Ora, è permesso o no portare da mangiare e da bere alle proprie creature?

I funerali di Augusto Mersù. Nel pomeriggio di sabato scorso seguirono, in forma puramente civile, le estreme onoranze del nostro povero compagno Augusto Mersù, morto nella primavera della vita. Un lungo, silente, mesto stuolo di amici seguiva il funebre convoglio: ed alcuni giovani nostri compagni lo precedevano portando due ghirlande, omaggio del proletariato socialista.

Qui la penna è incapace ad esternare lo sdegno di che fummo compresi, quando vedemmo una sudicia megera, infrollita nel turpe mestiere e sui panchi di sagrestia, sputare in atto di disprezzo al passaggio del convoglio che trasportava lentamente alla estrema dimora i resti di Augusto Mersù. Avremmo voluto afferrare quella laida creatura per il collo, e dirle: di, cagna di fanatica, è così che i tuoi preti l'hanno insegnato a rispettare i morti?

Ma non volemmo turbare la solennità della mesta cerimonia.

Al cimiero il nostro direttore — commosso — inviò il postremo saluto alla salma.

Imiti, la gioventù indolente, colui che oggi rimpiangiamo e, come lui, cresce virile nei propositi e nelle idee

E sente come a fatti egregi è scola

Anche una tomba cui pietà civile

E largo pianto popular consola.

Un'ottima osservazione. — Un amico ci scrive:

Avrete notato che il fogliucolo di Via Sergia, l'anticlericale modello, non ha neanche fatto parola dei funerali civili del povero Mersù?

E che, invece, ad illustrare quelli di Sottocorona, ha ammantato una colonna e più di prosa... vedendecela ai suoi grami lettori? L'avete notato?

r. c.

Altro che notato!

La famiglia Mersù ci prega di ringraziare vivamente tutti coloro che parteciparono ai funerali del povero Augusto e che concorsero a renderli così civilmente solenni.

Assemblea di arsenalotti. — Lunedì a sera, alle sei pom., gli arsenalotti appartenenti alla classe speciale sono invitati all'Arco Romano per assistere ad una riunione di sommo interesse indetta a par. 2 dal loro comitato.

Sulla deliberazione del consiglio dei medici che ha avuto la virtù di far gracchiare i „palancai“ di via Sergia, diremo il nostro parere quando avremo attinguto le necessarie scrupolose informazioni.

La nostra gita. — Domani, dunque, come già annunciato, avrà luogo la gita organizzata dal nostro Circolo di studi sociali alla volta di Parenzo. A bordo del piroscifo e a Parenzo, nel giardino dell'Albergo „San Remo“, suonerà l'orchestra della Società Orchestrale Polesa*.

Il bianco ed elegante piroscifo „Istria“ si staccherà dal molo vecchio alla 1 dopporanza e da Parenzo alle 9 di sera.

Coloro che s'iscrissero per partecipare alla gita e non hanno ancora ritirato i viglietti, sono pregati di farlo subito altrimenti gli stessi verranno venduti.

Festa Club Fiore. — Questa sera, sabato, nel giardino dell'Arco Romano, seguirà una bellissima festa indetta ed allestita dal Club Fiore. Si prevede un pieneone. Suonerà l'orchestra polesa.

Festa vendemmiale. — Il comitato eletto per la preparazione della festa vendemmiale che avrà luogo l'otto settembre, lavora alacramente a rendere magnifica quella serata.

Per intanto i compagni sono avvisati.

Dalla Terra d'Istria

Valle.

Maestro trappa. — Il commesso postale G. Fabris, che si diletta a farsi chiamare *maestro di posta*, dovrebbe smettere una buona volta di spariare delle persone a modo nelle pubbliche osterie, quando si trova in preda alle sue quotidiane potenti sornie, giacchè continuando nel suo malvagio agire potrebbe trovare, ne stia certo, chi potrà eventualmente metterlo a posto. A salvarlo forse non riuscirebbe l'esposizione del drappo bicolore, il berletto e che so io, di cui tanto mena vanto.

Anche a Valle incomincia a giungere lo spirito dei nuovi tempi, e non varranno

ad arrestarlo le mene oscurantistiche della conaglia indigena. Se agogna di veder ripetuto l'eroico tiro giocato a Gocacovich, si muova pure, che lo si attende a pie' fermo.

A buon intenditor poche parole....

DA FIUME

Le vittime della tubercolosi. — Dal rapporto sanitario annuale compilato dal medico della polizia indigena è, fra l'altro, scritto:

«I decessi nel 1905 in seguito ad affezioni tubercolose, fra i quali sono comprese le morti denunciate con la più generica denominazione di tisi polmonare e con quella di meningite basilare, ed idrocefalo acuto, nonché la serofolosi, l'empite, le pleuriti, il pneumotorace, la tubercolosi intestinale ed altre affezioni tubercolotiche dei vari organi, ascendono a 364 casi dei quali 187 maschi e 177 femmine. I decessi per tubercolosi importano il 29.61 per cento sulla mortalità complessiva. La media dei morti per tubercolosi su ogni 1000 abitanti, tenuto conto della popolazione presenta del 1905, sarebbe di 8.27.

Anzitutto dobbiamo studiare la mortalità per tubercolosi in rapporto alla distribuzione topografica nel nostro comune. Il maggior numero dei decessi per tubercolosi si verificò nella città bassa ed in proporzione alla popolazione nel sottocomune di Plasse. Questa eccessiva mortalità per tubercolosi a Plasse potrebbe forse essere spiegata coll'influenza che sullo sviluppo della tubercolosi esercitano le condizioni del sottosuolo. La considerevole mortalità per questa malattia nella città vecchia trova la sua spiegazione nel fatto, che in questa parte della città la popolazione è oltremodo densa non solo in proporzione all'area, bensì anche al numero delle case e soprattutto delle abitazioni le quali si trovano in assai tristi condizioni di salubrità.

Lasciamo stare la forma di tale relazione e rinunciamo pure al beneficio di sapere da quando i casi si possono suddividere in maschi e femmine: consideriamo invece le cifre, giusta le quali, anche una volta è dimostrato che la terribile malattia infierisce nei quartieri popolari e mena strage della povera gente. La nostra città vecchia, quel sudicio laberinto fomicolante di esseri umani, vero alveare di proletari — in nome dell'igiene, del rispetto alla vita altrui, ha da essere demolito o sventrato. La gente che lavora ha diritto a case sane, arieggiate: perché la sua esistenza è sacra quanto quella dei parassiti che vivono di rendita, o sfruttando i loro simili.

Ora, se si è già cominciato a sfollare la città vecchia, si abbia la perseveranza di andare sino all'ultimo: il proletariato attende. Ma esso dovrebbe anche agitarsi, muoversi, farsi sentire ed ascoltare. Che cosa aspetta? Noi non sappiamo se la sua acquiscenza sia in questo momento più compassionabile o vile: questo sappiamo: che il ricco ha una vita media di 36 anni ed il povero — in media — muore a 28 anni; che a Parigi in un quartiere di milionari come quello dei Campi Elisi, la mortalità è di 10 per mille, mentre in un quartiere popolare quale quello di Montparnasse è di 43 per mille.

Dove va a finire dunque la famosa eguaglianza dinanzi alla morte di cui ci sermoneggiano ed omeliano i reverendi padri predicatori?

Ah, quella benedetta falce Manzoniiana!

Pesce pescato, sequestrato e... rinnegato. — Giorni addietro alcuni pescatori chiozzotti stavano contrattando per la vendita di 500 chil. di pesce coi pescivendoli di qui. Quand' ecco, d'ordine del sig. Nicolich, commissario all'annona, quel pesce vien tutto sequestrato perché — fu detto — fino al 15 settembre certe disposizioni di legge non permettono la pesconage nel Quarnero. E va bene.

Ora cosa si fece di quel pesce? Lo si regalò a chi ne aveva bisogno, forse? O — dato lo squallore della pescheria — lo si pose in vendita a prezzi convenienti? Ma va là! Esso — morto com'era — venne gettato bellamente a mare con grande consolazione del pesce vivo che se lo avrà mangiato a quattro ganascie!

Quelli che erano indignati e che — a nostro giudizio — avevano ragione da vendere, sono i chiozzotti i quali — come noi — non sanno comprendere come mai l'imbecillità di un lizio qualunque possa arrivare al punto di fargli gettare a mare 500 chilogrammi di pesce, ottimo, tutto i rapporti. Non bastava che i

pescatori venissero dichiarati in contravvenzione?

E il sig. Nicolich — che, se non erriamo, è un ottimo credente — non si vergogna di aver buttato a mare 500 chilogrammi di pesce, pensando che il suo signor Gesù Cristo è smontato dall'umile calcolatura per raccogliere una briciola di pane?....

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Piazza Verdi N.º 5.

Timbri di caoutchouc

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici pubblici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, biglietti di visita ecc. eseguisce la Tipografia J. Krmpotić Piazza Carli 1.

Nicolò Martin

Via Sergia

Ricco assortimento

lampadari in tutti i sistemi come pure parafulmini, suonerie.

Condutture d'acqua e gas.

L'Olivo per l'Udito

del medico di stato maggiore dott. G. Schmidt, guarisce rapidamente e perfettamente la sordità, la durezza d'udito, il flusso e il ronzio dell'orecchio, anche nei casi invertebrati: si riceve a f. 2 la bottiglia nella Farmacia Zanetti, via Nuova 27, Trieste

Indirizzi raccomandabili.

Lavoratorio da scalpello

LUIGI IESS, si tralocò in Via Sissano vis-à-vis l'ospedale provinciale. Deposito pietra greggia e lavorata. — Qualsiasi lavoro nel genere. — Perito.

Chincaglie

ENRICO PREGEL, Via Sergia, 21. Grandi magazzini articoli di moda, sport e toilette. — Oggetti da viaggio. Unico e grande deposito biancheria da uomo (Marca Leone).

Macchine da cucire,

biciclette, apparati elettrici, ERMANNO ZAR, Via Arsenale, 7. — Noleggio, riparazioni, ricco assortimento pezzi di ricambio

Bandaio e Vetraio

Laboratorio di LUIGI MANZIN, Via Kandler 29. Si eseguisce con scrupolosa esattezza, a prezzi convenientissimi, qualunque lavoro di coperture, condutture, grandine ecc., riparazioni in oggetti domestici, arnesi agricoli. Istrumenti di precisione

I veri taccamacchi Stella

Giovano mirabilmente contro la GOTTA, REUMI, TOSSI e a tutte le AFFEZIONI CATARRALI in genere.

Genuini si trovano soltanto dall'unico depositario **Francesco Sponza**, imprenditore della

Farmacia Carbucicchio, Via Sergia.

Si respingano come falsificati quelli che sulla stella nera non portano trasversalmente la mia firma in rosso.

Io devo mangiare carne!

Dolci non posso mangiare!

Così va dicendo qualcuno; però solamente coloro che non fecero ancora uso del

Grasso
● ● ● ●
● alimentare ●
● ● ● „Ceres“ ●

il più squisito e digeribile.

Mi prego di avvertire la mia spettabile clientela che il mio negozio di Manifatture verrà, presto, trasferito in un ampio locale, accuratamente ed appositamente preparato. Per fine di stagione saranno messe in vendita

Stoffe per donna, Zephir, Batiste, blouse confezionate, e gli ultimi „Stok“ di stoffe per uomo a prezzi ridottissimi.

Sicuro che niuno vorrà perdere l'occasione di fare acquisti ottimi a prezzi sì modici si segna dev.

E. PODUIE.

Diffondete „La Terra d'Istria“.

Occasione!

Vestiti per ragazzi da fior. 3.— in più — Vestiti per bambini da fior. 1.50 in più

Grandioso assortimento VESTITI DA UOMO a prezzi del tutto ribassati.

Camicie, maglie, cravatte, colli, polsi ed altri articoli a prezzi straordinariamente bassi.

Occasione favorevole per coloro che partono per l'America: Assortimento completo in valigie e bauli.

Negozio Vestiti Fatti
All'Operaio